



L'architettura del gioco  
- a cavallo di un manico  
di scopa.

**Sergio Los** nasce a Marostica e si laurea in architettura a Venezia, con una tesi seguita dal prof. arch. Luigi Piccinato. Allievo, collaboratore, assistente e studioso di Carlo Scarpa, dal 1964 insegna allo IUAV dove diviene professore nel 1968. Ha insegnato anche all'Istituto Superiore di Disegno Industriale a Venezia e al Dams a Bologna.

Dal 1964 al 1971 collabora continuamente con Carlo Scarpa all'Università di Venezia e negli studi di Asolo e Venezia.

Partecipa a numerosi convegni internazionali sul tema della sostenibilità promuovendo un approccio regionalista che valorizzi le risorse culturali locali.

Vince diversi concorsi di architettura e scrive numerosi libri, saggi e articoli su Carlo Scarpa.

Visiting lecturer negli Usa, in America latina, in Europa, in Italia, in Africa, a partire dal 1973 è responsabile di ricerche svolte per conto del Murst (ministero dell'università e della ricerca scientifica), del Cnr e dell'Enea, della Ue e dell'Iea, per lo sviluppo di metodi e strumenti finalizzati alla progettazione di un'architettura sostenibile, a scala edilizia e urbana.

Riceve nel 1996 con Natasha F. Pulitzer, all'Università di Louvain la neuve, il "13° plea international award" (passive & low energy architecture), un premio alla carriera per aver perseguito nella ricerca, nella didattica e nella progettazione professionale l'integrazione tra l'arte e la scienza dell'architettura. Nel 1998 a Firenze il World renewable energy network gli attribuisce il "pioneer award" for contribution in renewable energy. A Cambridge Uk consegue nel 2000 dalla direzione del Plea il titolo di "life fellow".

**Lucignolo** è un'associazione di promozione sociale fondata da un gruppo di amici, che da sempre ha perseguito la finalità di creare nella provincia di Verona un punto d'incontro per giovani e meno giovani che vogliono inserirsi in un contesto culturale originale, ampio e diversificato. Da qui l'eclettismo delle sue iniziative. Fanno da sfondo ai concerti e alle altre iniziative dell'associazione, gli intimi cortili e il porticato di Villa Venier, prezioso gioiello dell'architettura veneta del settecento.

Musica, teatro, cinema, installazioni, fotografia, mostre d'arte, attività con i bambini, conferenze, cucina, idee e rassegne di vario genere sono i vizi culturali nei quali l'Associazione Lucignolo ama perdersi; senza scopo di lucro e senza alcuna implicazione politica, l'associazione si alimenta grazie al contributo del Comune di Sommacampagna ed alla collaborazione dei suoi soci.

L'estate scorsa, durante l'annuale manifestazione "cibo per la mente", l'Associazione di promozione sociale Lucignolo ha invitato l'architetto Sergio Los a partecipare ad un dibattito collegiale, dedicato al tema dell'infanzia, chiedendogli di descrivere il suo punto di vista sulla concezione contemporanea dello "spazio per i bambini".

L'incontro si è svolto a Sommacampagna, all'interno dello splendido scenario di Villa Venier, sede dell'associazione.

Durante il suo intervento Los ha illustrato come gli architetti possono contribuire ad un miglioramento sostanziale della qualità degli spazi destinati all'infanzia, coniugando le legittime aspirazioni dell'architettura e della pianificazione urbana contemporanea con le reali e necessarie esigenze dei bambini ai quali esse sono destinate; nell'intervento Sergio Los ha evidenziato inequivocabilmente la propria perplessità sulla validità educativa e didattica del principio che prevede la rigida delimitazione fisica degli spazi fruibili dai bambini.

Prendendo spunto da queste ed altre riflessioni e volendole approfondire, abbiamo contattato l'architetto e gli abbiamo posto alcune ulteriori domande sull'argomento.

*1) Quali caratteristiche deve avere uno spazio architettonico dedicato ai bambini e con quali principi compositivi deve essere concepito?*

Avendo passato tanto tempo in mezzo agli architetti (ho insegnato progettazione architettonica per quasi quarant'anni) ne conosco il punto di vista, devo quindi dire che per dare una risposta alla questione che ponete bisognerebbe cambiarlo. L'architettura socialmente presente è quella che si iscrive nei media, celebrata dalle pubblicazioni che la reclamizzano settimanalmente. Quel punto di vista prevalentemente auto-referenziale non mi pare utile per comprendere le caratteristiche dello spazio gradito ai bambini. Mi è difficile immaginarli felici dentro uno qualsiasi di quegli edifici. Le architetture si rivolgono agli architetti e il loro argomento è l'architettura. Qui vorrei rivolgermi a tutti quelli che sono stati bambini e il mio argomento è il fare-spazio caratteristico dei bambini. Bisogna riuscire ad adottare quel punto di vista, intuire il mondo visto e costruito con quel sistema simbolico. Il bambino produce un mondo nel quale è possibile affidarsi alle cure di qualcuno, un mondo nel quale si suppone di essere amati e di essere circondati da un ambiente amabile. Il sistema relazionale dell'affidarsi a qualcun altro implica una specifica dimensione affettiva, il comportamento del bambino presuppone/produce un mondo di comunicazioni reciproche emotivamente positive. Questo è l'ambito che sviluppa la sua coscienza.

Sappiamo quanto ciò che contraddistingue la coscienza umana sia dovuto a quel lungo periodo di cure parentali che, diversamente dagli animali, hanno consentito l'emergere della coscienza. Essa risulta da questa affettività concentrata in un ambiente raccolto che produce quella reciprocità relazionale su cui si basa la formazione della comunicazione umana codificata. La stabilità affettiva dei

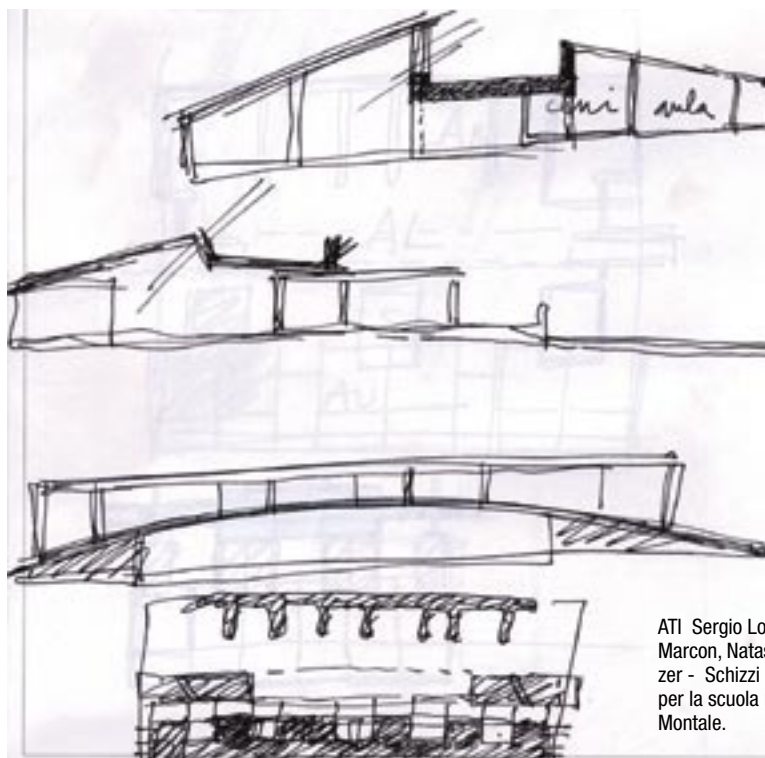
rapporti li rende personali, trasforma l'istinto in istituzione, l'emozione in sentimento. Lo stesso linguaggio trova il terreno più adatto alla sua evoluzione e anche la produzione degli oggetti d'uso e dello spazio architettonico.

Mi pare che il primo passo da compiere consista nel comprendere come fanno-spazio i bambini, qual è il modo che contraddistingue l'intervenire nello spazio da parte dei bambini. Oltre che osservarli e seguire le osservazioni di qualche studioso, che a tali osservazioni ha dedicato la vita, dobbiamo ricordare quel bambino che tutti siamo stati. Molte cose non sono mai stato, donna, chirurgo, uccello, ecc. ma sono stato bambino, e quel bambino non è passato, posso evocarne le emozioni, il senso. La memoria mi fa dire che quello dei bambini è un fare-spazio affettivo. Per far comprendere cosa intendo, dovrei aggiungere che noi non siamo nello spazio ma che lo produciamo. Il carattere professionale che ha assunto il fare spazio, come attività specifica di costruttori e progettisti, ha rimosso il nostro contributo nel determinare la particolare esperienza dello spazio che facciamo. La stessa concezione dello spazio implicita nel nostro comportamento è una mediazione tra quello che abbiamo imparato dagli altri e quello che proviene dalla nostra personale sperimentazione. Il nostro disporci, la sistemazione delle stanze, il modo di incontrare gli altri, lo spazio del gioco, i nostri movimenti e le posture costituiscono il nostro fare-spazio, ora diverso ora uguale a quello che abbiamo sperimentato da bambini. Insomma, non è l'esperienza statica di stare in uno spazio fisso ma la continua dinamica produzione delle situazioni in cui siamo coinvolti.

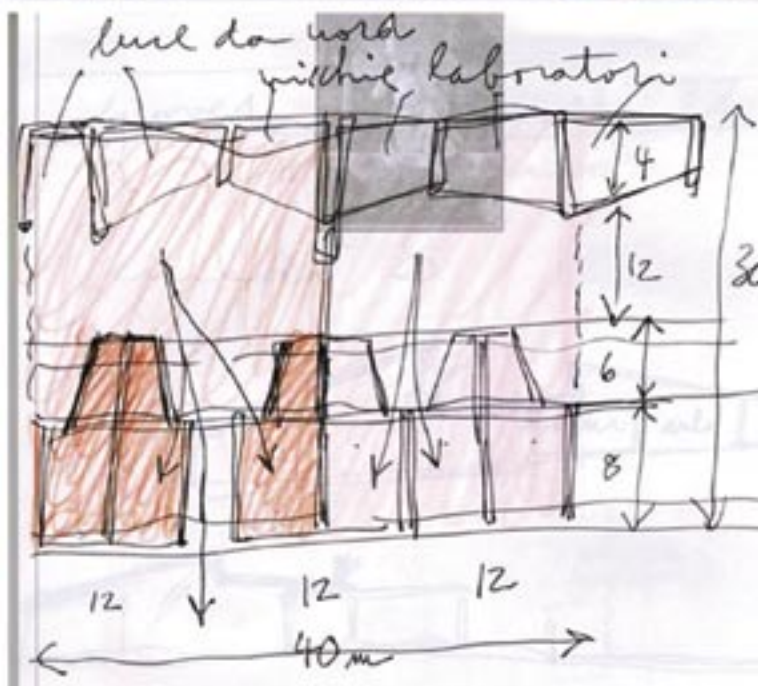
Se pensiamo al gioco, o anche allo sport, è facile comprendere che luogo e comportamento interagiscono al punto da diventare difficilmente distinguibili. Il gioco produce il suo spazio, chi gioca a nascondino sa quanto lo spazio si trasforma e si diversifichi rispetto ai ruoli del trovare o del nascondersi. Uno psicologo americano, R. Barker, ha inventato un termine, "behaviour setting" per esprimere questo intreccio di comportamento e situazione. La parola situazione è composta di sito e azione: senza uno spazio non c'è comportamento.

Come architetto mi capita spesso di mettermi al posto di chi abiterà le case che costruisco e devo dire che, vista da fuori, l'architettura non è molto comprensibile.

Vi sono ricerche svolte da J. Piaget, che aiutano a comprendere come il bambino attraverso diversi modi di fare-spazio: un modo topologico, un modo prospettico e un modo euclideo. Mentre queste diverse forme di espressione geometrica dello spazio si sono sviluppate iniziando dallo spazio euclideo e passando poi a quello prospettico per giungere solo recentemente a quello topologico, nei bambini esse procedono nell'ordine inverso che ho indicato. All'inizio abbiamo un fare-spazio topologico, per il quale sono importanti le relazioni dentro fuori, vicino lontano, davanti dietro, ecc., ma non sono rilevanti quelle metriche o morfologiche. Questo è il fare-spazio dell'affettività, è la situazione dell'abbraccio che resta tale anche negli adulti, ma che non consideriamo come un fare-spazio. Per noi lo spazio è esterno, e quello del corpo non pare spazio; il corpo può occupare spazio non esserlo. Eppure chi abbraccia produce uno spazio topologico per far sentire dentro di sé colui che è abbracciato. Sappiamo molto bene quanto sia importante essere abbracciati in certe situazioni. Il fare-spazio dell'abbraccio comunica affetto molto meglio delle parole, è un'architettura corporale che aiuta l'esperienza empatica. Per un bambino questa esperienza



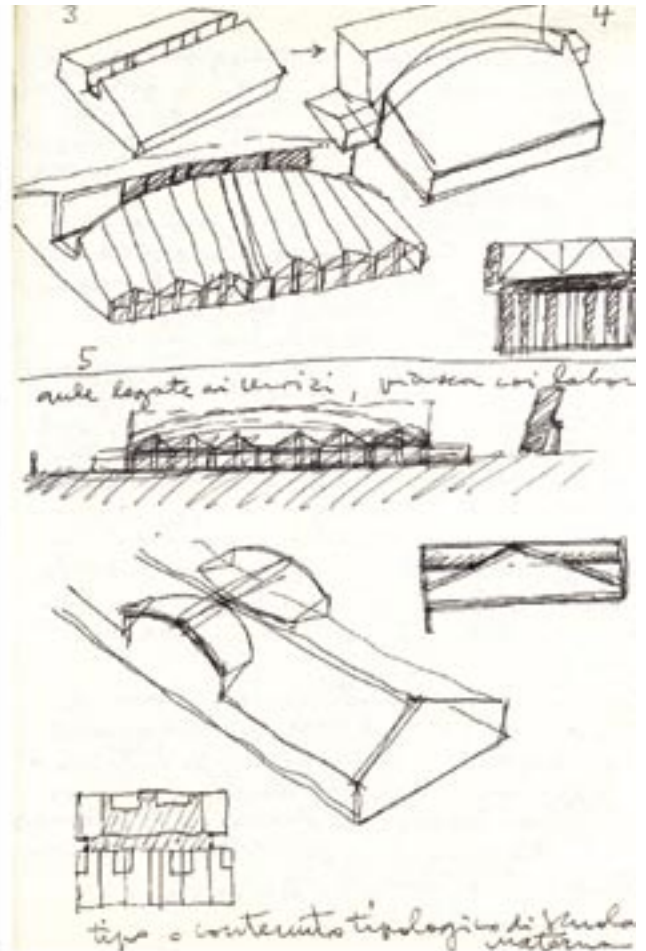
ATI Sergio Los, Antonio Marcon, Natasha F. Pulitzer - Schizzi di progetto per la scuola materna di Montale.



affettiva dello spazio è fondamentale, molte osservazioni hanno potuto riconoscere nella mancanza di questa "base sicura" la causa di tante successive deviazioni. Lontano da questo spazio affettivo, il bambino si sente addestrato come un animale in cattività, soffrirà di paure che renderanno insicura tutta la sua vita.

Il fare-spazio prospettico è lo spazio oculocentrico della nostra cultura dominata dalla percezione visuale. Gli attuali media accentuano moltissimo anche nei bambini un senso dello spazio che è esterno al nostro corpo e apparentemente indipendente. È l'ambiente prodotto dalle

caratteristiche del giocattolo. Il gioco evidenzia il carattere simbolico dello spazio il suo essere essenzialmente formato da significati. Quello che noi viviamo è soprattutto il senso della spazialità e le nostre azioni sono continuamente motivate proprio dal senso che diamo alle situazioni in cui ci troviamo. Tutto quello che facciamo riverbera questo senso spaziale al punto che, per essere tanto naturale, tende a scomparire. Lo spazio giocattolo, oppure lo spazio-gioco estrae dallo stato di rimozione l'ambiente delle nostre interazione e ne rende possibile la comprensione.



ATI Sergio Los, Antonio Marcon, Natasha F. Pulitzer - Schizzi di progetto per la scuola materna di Montale.

scienze naturali che produce un senso dello spazio molto particolare. Mentre i contenuti formali, fotograficamente mediati nelle pubblicazioni di architettura sono essenzialmente prospettici, i contenuti ambientali vengono esperiti con gli "occhi della pelle" e lo spazio che essi producono è ancora uno spazio topologico. La pelle avverte la temperatura superficiale delle pareti e questa è la principale esperienza che abbiamo del clima interno ed esterno.

Resta infine il fare-spazio euclideo che sembra essere il vero spazio oggettivo delle nostre attività. Questo spazio è quello professionale dei progettisti e dei costruttori. I disegni di progetto degli edifici presentano le caratteristiche delle proiezioni ortogonali per poter dare indicazioni metriche delle varie operazioni nell'ambito del processo edificatorio. Tutte le attività artigianali e industriali si basano sulla trasmissione di informazioni fondate su questo sistema di rappresentazione. Ma questo è il punto di vista del costruttore non dell'abitante, e tanto meno del bambino.

Tutti sanno che i bambini, come gli adulti e i vecchi del resto, amano giocare perciò lo spazio dovrebbe avere le

2) *Come deve essere realizzato dal punto di vista costruttivo, progettuale ed esecutivo (tipologie, materiali, tecnologie) il luogo dedicato ai bambini per qualificarne il benessere fisico e psicologico?*

Intanto non dovrebbe essere uno spazio troppo speciale, i bambini passano la vita in mezzo ai grandi e penso che sarebbe un errore differenziare troppo i loro ambienti, come ambienti da bambini o per bambini. Se a questo punto potessero scegliere credo che sceglierebbero certamente lo spazio dei grandi e non il loro. È accaduto invece che gli spazi per i grandi sono fatti in un modo che esclude la presenza dei bambini, per la loro pericolosità. Ed è questo che ha fatto nascere gli spazi adatti ai bambini, ma sono spazi di esclusione mascherati dalla loro presunta funzionalità. Questo è un errore che dovremmo correggere. Il discorso vale per le tipologie, per le tecnologie e anche per i materiali. Credo che sia stata la segregazione dei bambini a rendere tanti spazi del moderno così assurdi e inabitabili. I bambini nella nostra società sono un fatto personale, o peggio individuale, negli spazi pubblici



Scuola materna  
bio-climatica  
di Marostica a Crosara  
1972 - 1975.

non dovrebbero stare. Devono essere accompagnati per evitare i tanti pericoli che si presentano. Non abbiamo un futuro tanto lungo da comprendere nelle nostre previsioni anche la vita dei nostri bambini. Ci comportiamo come se non ci fossero, come se con noi tutto dovesse finire. Dopo di noi il diluvio. L'ancora debole e rara sensazione di disagio che qualcuno avverte, insieme alla consapevolezza della generale elusione, di fronte alle questioni poste dallo sviluppo sostenibile e ai disastri naturali che il mutamento climatico rende tanto gravi e frequenti, evidenzia il nostro disinteresse per i bambini, per quel mondo che lasceremo loro in eredità. Il senso di questa distrazione fa intendere quanto sia demenziale il nostro spazio contemporaneo.

Se le avanguardie invece che immaginare eroi giovanilismi avessero finalmente pensato a vecchi, bambini e disabili, molte delle loro inutili sperimentazioni avrebbero potuto esserci risparmiate. Quello che penso dobbiamo evitare è lo spazio delle reclusioni funzionali, come se tutto dovesse diventare spazio di istituzioni totali.

I bambini vogliono quello che vogliamo tutti noi: sta-

re insieme, condividere. Basta vederli quando vogliamo mandarli a letto o escluderli dalle nostre attività, per comprendere questo desiderio di uno spazio comune e comunicativo.

*3) Lo spazio per i bambini dovrebbe essere caratterizzato dall'architettura costruita o dall'architettura della natura, ossia esso deve essere contraddistinto da una prevalenza di spazi attrezzati, ma vincolanti o da una moltitudine di spazi aperti e flessibili?*

L'architettura è tutta costruita anche quando è verde. Lo spazio delle nostre esplorazioni, anche se non sono ancora avvenute, è già uno spazio antropizzato dal desiderio di andarci. Quello che troveremo non è mai uno spazio completamente nuovo, si iscrive in un frame predisposto per accoglierlo, come riempissimo le voci di un modulo che caratterizza la nostra esperienza dello spazio. Anche lo spazio della natura sarà attrezzato, come orto, giardino, bosco, tutte figure che appartengono, o dovrebbero poter appartenere, al fare-spazio dei bambini.

4) *Nel prossimo futuro la città contemporanea saprà riservare un ruolo adeguato allo spazio per i bambini, capendo e esaudendo le loro reali esigenze?*

Da quanto ricordo, non volevo uno spazio riservato ai bambini, non ci sarei andato. Come ho già detto il senso di uno spazio speciale per i bambini produceva il senso della reclusione. Agli sforzi per farmi andare all'asilo rispondevo che ci sarei andato quando avessi visto andarci anche mio nonno e mio padre. Dove giocavo, per le colline di Marostica, non c'erano molti adulti che giravano durante la settimana, era uno spazio di tutti. È l'ossessione per il tempo, evocata dall'idea del progresso, che fa distinguere bambini, giovani, vecchi, adulti, anziani, come target commerciali. Non ci sono altre ragioni per distinguere i bambini dai vecchi o dagli adulti. Noi siamo durate non istanti, così nel presente ci sono tutte le età che abbiamo attraversato. Restiamo sempre anche quel bambino che siamo stati, per nostra fortuna. Quelli che lo perdono, anche se non lo sanno, perdono molto di più del ricordo dell'essere stati bambini. Mancano di empatia, diventano alessitimici che non sanno partecipare dei sentimenti altrui quindi neanche dei propri. Perdono progressivamente il senso di appartenenza all'umano che è reciprocità. Nella testa di molti, purtroppo, la città dovrebbe essere scandita dal ritmo delle età: uno spazio per infanti e un altro per bambini, poi gli adolescenti e i giovani, gli adulti e i vecchi che si fanno chiamare quelli della terza età, ecc., recinti dove ognuno continua a desiderare di passare nei recinti dove non si trova, senza rendersi conto che può farlo quando vuole. Siamo tanto abituati al recinto che vediamo anche quelli che non ci sono.

5) *Nella fase progettuale e nel processo costruttivo, l'architettura contemporanea tiene realmente in considera-*

*zione il benessere dell'uomo, che ne rappresenta l'unico vero fruitore, o invece forme e materiali vengono utilizzati svincolandosi da questa finalità, ricercando altri obiettivi più effimeri?*

Dopo il primo mese passato in una facoltà di architettura gli studenti più svegli capiscono subito che quello che interessa ai loro professori e quindi anche a loro è vedere i progetti pubblicati in qualche rivista di architettura. Come se quello fosse l'unico modo per farli esistere. Imparano a progettare comprendendo che il loro vero cliente non è quello che li paga e che abiterà le loro case ma è quel critico che, apprezzando le loro opere, deciderà di dare loro vita nel villaggio globale dei media. Come una volta gli edifici più noti erano quelli costruiti nei centri delle città oggi lo sono quelli "costruiti" nelle riviste più autorevoli. Non vorrei che venisse sottovalutata questa motivazione come effimera. Nel mondo della cultura non solo architettonica durano di più le opere pubblicate che non quelle solo costruite, quindi è il benessere che dovrebbe trovare il modo di spostarsi nel sistema di comunicazione dell'architettura. Ma questo aprirebbe un discorso tanto lungo che non abbiamo modo di fare in questa intervista.

Merleau-Ponty, M., *IL BAMBINO E GLI ALTRI*, Armando Armandò, Roma 1975.

Barker, R. G., *ECOLOGICAL PSYCHOLOGY*, Stanford University Press, Stanford CA 1968.

Piaget, J., Inhelder, B., *LA RAPPRESENTAZIONE DELLO SPAZIO NEL BAMBINO*, Giunti Barbera, Firenze 1976.

Bowlby, J., *UNA BASE SICURA*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1989.

Pallasmaa, J., *THE EYES OF THE SKIN*, Accademia-Wiley, Londra 2000.

Scuola materna solare di Tarvisio 1964 - 1966.

